

di Borgonuovo, signor Giovanni Bolla, nell'occasione che, avendo il ricorrente comprato due biglietti del Monte di Pietà da una donna di cattiva vita, protetta dal commissario medesimo, in seguito a querela sporta all'autorità di polizia dalla venditrice dei biglietti, fu il Vincenzo Ricci incarcerato il 15 agosto scorso anno, e sottoposto a processo, da cui usciva innocente con sentenza 4 novembre. Per tal motivo chiede il petente di venir indennizzato dei danni gravissimi da lui sofferti nell'onore, sanità ed interessi.

La Commissione pensa che i tribunali sono aperti a questi giusti richiami; tuttavia, trattandosi di abuso di giustizia da parte degli impiegati del Governo, propone che la petizione sia mandata al ministro di grazia e giustizia ed a quello degli interni, acciò, esaminati i fatti, provvedasi con severo giudizio, tanto più che il ricorrente appartiene a quella classe di popolo che ha pochi mezzi e nessuna fortuna per difendersi.

(La Camera approva.)

Petizione n° 562. Giovanni Benoglio domanda alla Camera che per economia dello Stato si facciano all'arcivescovo di Torino queste proposizioni:

O rinunziare volontariamente all'arcivescovato di Torino, mediante una tenue pensione, e lasciar così il posto ad uno più degno di lui, ad uno che adempia le proprie funzioni;

O cedere due terzi del suo reddito episcopale per essere destinato dal Ministero a beneficio della nazione dissanguata dalla guerra d'indipendenza.

La Commissione, riconoscendo la necessità di provvedere in qualche modo allo stato anormale in cui si trova l'arcivescovato di Torino, persuasa che il ministro dei culti penserà a dare qualche risultato a questa proposta, propone alla Camera che questa petizione sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia, onde più prontamente possibile si compia questo atto di dovere, e non siano più a lungo conculcati i diritti del popolo torinese.

**SINEO**, ministro di grazia e giustizia. È appoggiato il cenno dato dal relatore, ed il ministro già si occupa di questa pratica.

**IL PRESIDENTE**. Pongo ai voti le conclusioni della Commissione.

(La Camera approva.)

**VALERIO G.**, relatore. Sul fine della passata Sessione il deputato Lorenzo Valerio, commissario delle petizioni, riferiva sopra un progetto di una banca nazionale. Letta la relazione, era interrotto, quando facevasi ad annunziare le conclusioni, dal segretario che avvertiva che un deputato mancava al numero legale. Ho portato con me quella relazione che si è letta allora; la Camera decida se io abbia a rileggere la stessa relazione, che è alquanto lunga, o solamente le conclusioni.

*Alcune voci.* Il numero della petizione?

Il numero della petizione è 255; la petizione fu mandata dal signor Edoardo Reta.

**IL PRESIDENTE**. Bisognerà rileggerla, perchè la Camera essendo in parte nuova non può dare giudizio su ciò.

**VALERIO G.**, relatore. Reta Edoardo da Genova osserva come una legge la quale desse facoltà ai non commercianti di emettere e negoziare cambiali nello Stato, incontrerebbe gravi inconvenienti nell'esecuzione, poichè difficilmente si otterrebbe lo scopo prefisso dalla legge. Espone che i vincoli e le formole alle quali vollero i nostri legislatori assoggettare il proprietario rendono la garanzia del possesso dubbia ed in-

certa, e perciò raramente il possessore trova nelle sue operazioni di credito quella fiducia che gioverebbe a salvarlo dall'usura e dall'invidia dei capitalisti.

Ad appoggiare questa osservazione, descrive lo stato del commerciante in confronto di quello del proprietario, e dimostra come, mentre al primo il traffico di continuo pronto scambio al quale interamente dedica i suoi capitali, gli usi del commercio abbiano reso facile il credito per il frequente avvicinarsi delle sue operazioni commerciali, al possessore di stabili all'incontro le lunghe ed intricate formalità del sistema ipotecario tolgano la facilità di ottenere dal commercio o dai capitalisti quelle sovvenzioni di credito, e lo espongono perciò a gravi sacrifici per procacciarsi i capitali di cui abbisogna.

A rendere meno ristretta la sfera d'attività del proprietario, ed a procurargli i mezzi di migliorare la sua condizione sociale e sviluppare l'industria agricola in cui il Piemonte trova la sua più potente sorgente di ricchezza, il signor Reta propone di essere autorizzato a fondare un banco nazionale per cui, lasciando intatte le leggi che vietano al proprietario di emettere e negoziare cambiali nello Stato, gli si offra di emettere biglietti di credito fondati sulla guarentigia ipotecaria portanti con se medesimi un interesse continuo devoluto a chi li sconta, e ciò mediante il credito e l'azione intermedia del banco basato come segue:

Il capitale sarebbe limitato a venti milioni di lire nuove, formato col concorso di duecento proprietari e capitalisti.

Ogni proprietario non commerciante avrà la facoltà di farsi aprire un credito in detto banco, equivalente alla decima parte del suo reale e libero patrimonio, dando in guarentigia un'ipoteca proporzionata e colle condizioni a fissarsi.

Del credito aperto potrà valersi il proprietario coll'emettere biglietti portanti interesse al 5 per cento; di quest'interesse parte sarà devoluta al banco, parte tornerà a favore del portatore dei biglietti.

La Commissione conchiuse per l'invio di questa petizione al Ministero d'agricoltura e commercio.

(Queste conclusioni messe ai voti sono approvate.)

Petizione n° 225. Il consigliere nella regia Camera dei conti Giovanni Antonio Nasi espone che con reale decreto del 21 aprile dello scorso anno veniva collocato a riposo; egli chiama questa disposizione contraria allo Statuto per l'immovibilità da esso stabilita pei magistrati dopo un triennio di esercizio, triennio che la Camera riconosceva doversi computare dal tempo anteriore alla promulgazione dello Statuto; per la qual cosa egli domanda venga decretato l'invio di questa petizione al ministro di grazia e giustizia, affinchè provveda per la sua reintegrazione nel primitivo suo stallo nella magistratura.

In una memoria poi stampata il collaterale Nasi si lagna risentitamente dei termini con cui il conte Sclopis tentò coonestare la propria deliberazione, fondandola sull'incapacità del petente a sostenere la qualità di consigliere della regia Camera de' conti. Il petente espone fatti che appoggia ai camerali registri, invoca la pubblica opinione, ed in ispecie quella del foro torinese, la quale per la pratica conoscenza del medesimo si pronunzia nel senso favorevole al petente, si esibisce pronto a qualunque prova e giustificazione, invocando un'apposita inchiesta affine di smentire a qualunque costo la consumata arbitrarietà.

La Commissione conchiuse per l'invio di questa petizione al Ministero di grazia e giustizia.

(Queste conclusioni messe ai voti sono approvate.)